

VIGO LOMASO

L'edificio su cinque piani risale al dodicesimo secolo e qui venne realizzato anche un innovativo sistema di riscaldamento

Urgente sistemare il tetto, ma servono 100mila euro. E c'è chi suggerisce di trasformare la casa in un museo

Una canonica ricca di storia che rischia di cadere a pezzi

GIULIANO BELTRAMI

VIGO LOMASO - C'era una volta un altro mondo. Che non c'è più e che (diciamolo subito) non era particolarmente piacevole. Non era l'età dell'oro, per capirci, ma qualche ricordo ce lo tramanda. Ora si tratta di non lasciarlo sbriciolare, magari pensando che tanto "l'è roba vecia", per dirla con il vernacolo che i ragazzi non conoscono, perché, appunto, anche questo l'è roba vecia.

Cosa sta per sbriciolarsi? Il tetto della canonica del Lomaso, a Vigo, in faccia alla Pieve. E qui, scusate, un po' di storia non guasta. Parliamo del dodicesimo secolo, quando le Giudicarie erano divise in sette Pievi, centri che assommavano il potere religioso e civile. A Vigo Lomaso c'era la principale, la più antica, cui facevano riferimento le altre sei: Bleggio (a Santa Croce), Banale (a Stenico), Tione, Pinzolo, Bono (oggi Pieve di Bono, da non confondersi con Bono del Bleggio) e Condino. A Vigo fu costruita una immensa canonica a pochi metri, come si diceva, dalla Pieve: la chiesa che fu ristrutturata radicalmente nel 1495, guarda caso lo stesso anno in cui cominciarono i lavori di ampliamento e ristrutturazione della Pieve di Condino. A Vigo la ristrutturazione fu voluta



La canonica di Vigo Lomaso ha bisogno di essere ristrutturata

da Oriolus, il pievano del tempo, originario di Dasindo, che prima ristrutturò la canonica e poi raddoppiò la chiesa, il simbolo del potere.

Ma oggi ci interessa la canonica, questo grande edificio su cinque piani: il piano del pievano, allo stesso livello della chiesa, e poi due piani sotto (sul declivio) e due sopra. A suo modo una struttura moderna: stufe a

olle in tutte le stanze e riscaldamento "ipocausto", un sistema ad aria calda assai raffinato, utilizzato dai romani nelle terme e nelle case più ricche. Al Centro Studi Judicaria c'è chi sostiene di aver consultato documenti secondo cui un sistema simile sarebbe (o sarebbe stato) anche nel castello del Buonconsiglio. È un impianto che parte dal basso: da una cantina col soffitto

a volta, dove si raccoglie il calore prodotto da una caldaia sotterranea per essere irradiato al piano del pievano attraverso condutture di terracotta. Infatti nei corridoi sono visibili le bocchette che portavano l'aria calda. Per la scoperta bisogna ringraziare la gallina che un giorno si è infilata nei cunicoli. Per cercarla il padrone è incappato nel sistema "Hypocaustus".

Il potere dei pievani nella società secolarizzata è andato su per il camino. Non ci sono nemmeno più i parroci, per cui la canonica è vuota e abbandonata. Riscaldamento a parte, il problema più immediato e urgente riguarda il tetto, vittima dei secoli, per la cui ristrutturazione servono circa centomila euro, pena il disastro di tutto l'edificio. E quando fosse sistemato? C'è chi lancia l'idea di trasformare la casa, molto grande, in un museo per la raccolta dell'abbondante materiale romano e medievale trovato nelle Giudicarie Esteriori. Problemmuccio non da poco: dove si trovano i denari? C'è chi fa notare che a pochi chilometri, a Bono, esiste una chiesa affrescata dai Baschenis per la cui ristrutturazione, non attendendo i soldi della Curia che non sarebbero arrivati, ci si è arrangiati con lotterie, volontariato ed intervento del Comune. E qui? Non sappiamo se sia stato contattato qualche esponente provinciale. In sé, nel bilancio della Provincia, centomila euro (ammesso che bastino) non paiono una cifra impossibile. «Sarebbe un peccato – si rammaricano gli appassionati di storia – che con i suoi otto secoli sulle spalle e per la fondamentale funzione religiosa e civile che ha svolto, venisse lasciata cadere in rovina». Inutile dire che si accettano buone azioni.